



Soldati russi perlustrano le strade di Grozny

## CECENIA

Rastrellamenti a Grozny  
«Siamo vicini alla fine»

■ Le operazioni militari per la conquista di Grozny sono ormai «vicine alla fine». Lo ha detto ieri il comandante delle forze russe nel Caucaso Viktor Kazantsev confermando l'ottimismo dell'Armata. Ma mentre i federali rastrellano la capitale cecena per liquidare le

ultime sacche di resistenza, i ribelli islamici hanno preso il villaggio di Katyr lurt costringendo i reparti russi a un nuovo assalto. Sullo sfondo, inoltre, ricompare lo spettro del terrorismo: un ennesimo allarme è stato lanciato ieri dalla polizia di Mosca, che avrebbe raccolto informazioni in base alle quali attentati potrebbero essere compiuti in città nei prossimi giorni ad opera di gruppi legati ai ribelli ceceni. Gli esecutori, hanno detto le fonti, potrebbero non essere ceceni visto che affianco alla guerriglia caucasica combattono anche mujaheddin di vari paesi musulmani e mercenari slavi raccolti soprattutto tra gli ultranazionalisti ucraini. Un camion che potrebbe nascondere 200 chili di tritolo è ricercato attivamente nella capitale russa. Intanto a Grozny, le forze federali, dopo aver alzato le loro bandiere nel centro cittadino, sono alle prese con gli ultimi «isolati focolai» di resistenza, come li ha definiti il generale Kazantsev. Dall'alto, l'aviazione, a scanso di equivoci, continua a bombardare le zone della città non ancora rastrelate, anche se buona parte dei 130 raid compiuti nelle ultime 24 ore si è concentrata sulle montagne del sud dove è rifugiato il grosso dei guerriglieri. Proprio dalle impervie cime meridionali vengono i maggiori pericoli per i russi, che rischiano di dover far fronte a nuovi contrattacchi dei ribelli, i quali già promettono una «guerra partigiana». Grozny è una città fantasma. Molti civili escono dai rifugi in condizioni drammatiche. Per loro ora si profila pure un altro nemico: le malattie. L'epidemia d'influenza, che ha colpito pesantemente tutta la Russia, rischia di rivelarsi micidiale per le vittime della guerra e per le decine di migliaia di profughi ceceni tuttora lontani da casa. Circa 100 (30 bambini) sono i morti registrati e, in più, si moltiplicano i casi di tubercolosi.

L'Ira non si piega all'ultimatum  
Niente disarmo. Il governo dell'Ulster verso la sospensioneNuovi scontri  
tra serbi e albanesi  
a Mitrovica

■ Resta incandescente il clima a Kosovska Mitrovica, la città che ospita il maggior numero di serbi rimasti in Kosovo dopo l'ingresso della Kfor. Un migliaio di albanesi ha preso ieri i sassate i militari della Forza internazionale, che hanno replicato con granate a salve, lanci di lacrimogeni e manganelli per disperdere i manifestanti. Almeno 11 soldati francesi sono rimasti feriti. Da ieri sera è in vigore il coprifuoco decretato dall'amministratore dell'Onu per la regione. La tensione fra le due comunità è però altissima, dopo gli episodi di violenza sfociati giovedì sera in una vera e propria guerriglia urbana, che ha provocato almeno sette morti stando all'Unmik, nove secondo fonti albanesi. «Se la Kfor non riesce a garantire la nostra sicurezza - ha affermato Ramus Haradinaj, ex numero due dell'Uck - i cittadini albanesi avranno il diritto di organizzarsi da soli». «Cerchiamo di ricondurre la situazione alla normalità - ha detto per parte sua il serbo Veljko Odalovic, ex membro del governo kosovato - ma la tensione cresce e la nostra comunità vuole difendersi dai terroristi». La nuova ondata di violenze era nata il 2 febbraio da un attacco con lanciatacci contro un autobus di serbi, che aveva provocato due morti e cinque feriti.

BELFAST L'Ira non inizierà il disarmo entro la prossima settimana. In un comunicato, affidato ieri ad un radio di Belfast, i guerriglieri cattolici nordirlandesi ribadiscono che la questione del disarmo può trovare una soluzione, ma non alle condizioni di Londra e restano quindi fermi sulla loro posizione: non consegneranno le armi entro la data fissata da Londra e dagli unionisti, anche se questo dovesse significare la sospensione del governo congiunto dell'Ulster.

«Non saranno le minacce del Parlamento inglese a sbloccare la situazione e tantomeno a favorire una soluzione», tuttavia l'Ira non chiude la porta alla conciliazione, lo sottolinea un passo importante del comunicato, dove si dice ufficialmente e per la prima volta che il disarmo «è un obiettivo necessario in un genuino processo di pace».

Quando il generale canadese John de Chastelain fece il suo rapporto sullo stato del disarmo da parte dell'organizzazione (la commissione internazionale indipendente che vigila sul disarmo aveva presentato un rapporto lunedì scorso ai governi di Londra e Dublino in cui lamentava l'assenza di progressi concreti in due mesi di contatti con l'Ira), l'Irish Republican Army sottolineò subito che i termini del disarmo non erano quelli. Infatti, in base all'accordo di pace del Venerdì Santo del '98, attuato a fatica due mesi fa, l'Ira dovrebbe completare la consegna delle armi entro maggio, il tutto sotto la supervisione della Commissione sul disarmo presieduta appunto dal generale canadese.

Il gruppo paramilitare cattolico ha anche respinto le accuse per non aver ancora rivelato l'ubicazione dei nascondigli delle armi, insistendo che non vi era alcun accordo al riguardo. Come nel precedente comunicato di martedì scorso, l'Ira ha voluto ribadire il suo rispetto per il cessate il fuoco del 1997: «Quanti hanno ancora una volta condizionato il processo politico alla consegna delle armi silenti dell'Ira, sono responsabili per aver creato le attuali difficoltà e per mantenere il processo politico in uno stato di crisi permanente».

Intanto, il governo di Londra ha già avviato la procedura legislativa per riportare la provincia sotto il suo controllo diretto, mentre è in attesa di veder l'esito dei colloqui tra l'unionista irlandese David Trimble, che aveva minacciato di lasciare il governo nordirlandese se non fosse cominciato il disarmo dei guerriglieri cattolici, e ieri ha accettato di incontrare Jerry Adams, il capo dello Sinn Féin, per vagliare che tipo di possibilità ci siano ancora di compiere un tentativo estremo per salvare la pace e il neonato governo dell'Irlanda del Nord. A lavorare affinché i due si parlassero è stato il braccio destro di Tony Blair, il ministro britannico per l'Irlanda del Nord, Peter Mandelson, che sta facendo tutto il possibile per evitare la sospensione dell'esecutivo nordirlandese nato solo nel dicembre del 1999, che potrebbe essere congelato, a meno di un colpo di scena, a partire dall'11 febbraio. L'incontro è durato pochi minuti, Trimble non ha voluto commentare mentre Adams a chi gli chiede-



va se c'erano progressi ha risposto: «Stiamo ancora tentando». Non è escluso, comunque che l'incontro con Trimble abbia avuto lo scopo di relazionare i tentativi che ha fatto e continua a fare lo Sinn Féin per cercare di convincere il suo braccio armato al decommissionamento o quanto meno a chiarire le loro

intenzioni. Adams in questi giorni non ha perso tempo: ha incontrato tutti gli esponenti più autorevoli dell'Ira. Ma secondo fonti del governo del premier britannico Tony Blair citate dal giornale «The Independent», l'Ira non intende consegnare le armi prima di due o tre anni.

Croazia, domani  
il nuovo presidente  
La sfida al ballottaggio tra Mesic e Budisa

ZAGABRIA Dopo le recenti elezioni la Croazia si sta preparando al ballottaggio per il successore di Franjo Tudjman senza troppa emozione: il potere ormai è tutto nelle mani del parlamento e non più in quelle del presidente. La sconfitta del partito nazionalista di Tudjman ha infatti portato verso il parlamento e il governo di centro-sinistra la gestione della repubblica slava, svuotando di fatto l'attrattiva della presidenza.

Con il ballottaggio per eleggere il capo dello Stato, i croati compiranno domani l'ultimo atto verso un futuro di democrazia, conquistata in poco più di 30 giorni semplicemente con un voto, senza il sangue, i carri armati, i lutti che, negli ultimi 10 anni, hanno scandito ogni cambiamento nei Balcani. Domani si affronteranno Stipe Mesic e Drazen Budisa, i due candidati arrivati in finale al primo turno del 24 gennaio.

Entrambi appartengono all'ala di centro-sinistra che hanno trionfato alle legislative del 3 gennaio e che governano la Croazia nei prossimi mesi. La comunità democratica croata (Hdz) il partito di Franjo Tudjman non ha retto neppure un mese alla morte del suo fondatore. Il confronto tra gli avversari è apparso un minuetto tra gentiluomini. Nessuno poteva rischiare di ricordare i metodi autoritari di Tudjman. Con la benedizione di Unione Europea e Stati Uniti che hanno inviato rispettivamente Romano Prodi e Madeline Albright, la Croazia affronta un futuro comunque difficile. Dieci anni di autarchia e corruzione hanno smantellato la struttura economica del paese la-

sciando centinaia di aziende fallite, un'agricoltura inesistente, un debito estero di nove miliardi di dollari per 4,3 milioni di abitanti (nel 1990, prima della sua dissoluzione, il debito di tutta la Jugoslavia, con 25 milioni di abitanti, era di sei miliardi di dollari). Il saccheggio dello stato, peraltro, è cominciato dopo la fine della guerra. L'Hdz, ha parzialmente ammesso, la responsabilità del disastro economico e in parlamento ha votato una norma con la quale viene ridotto lo stipendio di deputati e ministri. Sul saccheggio del paese è cominciata la resa dei conti.

Due giorni fa la polizia ha arrestato Miroslav Kutle, 42 anni, il miliardario che, partito nel 1990 con un bar di periferia di Zagabria, era nel 1994, proprietario o azionista di 160 aziende. Kutle, accusato di essersi appropriato di 48 milioni di kune (12 miliardi di lire) nell'azienda di distribuzione di giornali Tisak, ha giurato in ballo l'ex primo ministro Zlatko Matesa. Kutle era noto come il faccendiere di Tudjman, il comandante della sezione indagine della polizia Zravori Sencinjak ha dichiarato ieri che le indagini su Kutle duravano da sei anni e che l'arresto è stato possibile solo dopo la sconfitta elettorale dell'Hdz. Secondo la polizia, poi, se Kutle fosse stato fermato molte delle sue aziende non sarebbero finite in bancarotta. I poteri assoluti di Tudjman devono aver incontrato una resistenza silenziosa anche in quegli apparati che sembravano godere di privilegi. L'Hdz, dilaniato da lotte intestine, è impossibilitato a condurre un'opposizione credibile, rischia ormai di scomparire del tutto.

Wahid: Wiranto si dimetta  
«C'è chi semina odio religioso in Indonesia»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Gli scontri a sfondo religioso, che nelle Molucche e altre zone dell'Indonesia hanno provocato ultimamente centinaia di vittime, sono il prodotto di provocazioni politicamente motivate. Lo ha detto il presidente Abdurrahman Wahid nel secondo giorno della visita in Italia. «Sia i cristiani che i musulmani coinvolti nelle violenze sono manipolati da elementi che nutrono mire politiche». Insomma la diversità di fede è solo un pretesto, sfruttato da gente che ha interesse a seminare il panico e l'odio. Wahid ha affrontato nei dettagli l'argomento nell'incontro avuto con la comunità di S.Egidio, ma ne aveva brevemente parlato anche con il papa nell'udienza avuta in mattinata. Un colloquio dedicato anche alla situazione di Timor est, teatro di massacri perpetrati per anni da

militari e miliziani ai danni della popolazione locale, in gran maggioranza cristiana. S.Egidio è presente anche nel grande paese asiatico, dove è impegnata in un'attività a favore del dialogo interreligioso, benché, sinora, a differenza di precedenti e riusciti tentativi svolti all'estero in passato, non si sia mossa sulla via di una vera e propria mediazione «in senso tecnico», come spiega Mario Marazziti, per fermare la spirale di violenza.

Incontrando la stampa, Wahid non ha mancato di rinnovare quella che ormai è una quotidiana esortazione al generale Wiranto, affinché si dimetta dalla carica di ministro per la Sicurezza. «Spero che lo faccia prima del mio rientro a Jakarta, previsto per domenica prossima. Altrimenti dovremo comunque dare corso alla procedura già concordata precedentemente in sede governativa: vale a dire, chiunque sia incriminato o inquisito deve

temporaneamente lasciare il proprio incarico pubblico, e, se riconosciuto colpevole, la sentenza verrà applicata». Wiranto assieme ad altre 32 persone è accusato per le violazioni dei diritti umani compiute nella repressione del movimento separatista timorese. Nei giorni scorsi ha pubblicamente espresso il suo rifiuto a dimettersi, il che ha alimentato le ricorrenti voci di golpe. Il capo di Stato in questi giorni si è detto più volte certo della lealtà delle forze armate, ma il comandante dell'esercito Tyasno Sudarto ha definito venerdì a Jakarta la situazione «pericolosa ed incerta». «I militari come istituzione - ha affermato Sudarto - non faranno un colpo di Stato, lo garantisco». Ma ha aggiunto di essere impegnato nello sforzo di «convincere l'esercito a restare compatto». Con ciò alludendo alla possibilità che una parte degli ufficiali non lo segua sulla via della fedeltà alla democrazia.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

**ENRICO MONDANI**  
di anni 74

Lo annunciano la moglie Elisabetta, la sorella Rosangela, il fratello Mario con la moglie Valeria e Bonatella, la cognata ed i parenti. I funerali avverranno lunedì 7 febbraio alle ore 14.30 in forma civile partendo dall'abitazione di Legro di Ortavia Miasino 27.

Legro di Orta S.G. Novara, 6 febbraio 2000

I compagni della Udb dei Ds Di Vittorio annunciano la scomparsa del compagno

**ENRICO MONDANI**

Si stringono con affetto alla moglie Elisabetta, alla sorella Rosangela e ai familiari tutti. Milano, 6 febbraio 2000

La Federazione Ds Verbania Cusio Ossola i compagni di Omegna e del Cusio piangono la scomparsa del caro compagno

**ENRICO MONDANI**

Un abbraccio alla compagna Elisabetta.

I Democratici di sinistra della Federazione milanese partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

**ENRICO MONDANI**

Ricordando il suo impegno politico come funzionario della Federazione del Pci e come amministratore pubblico, sindaco del Comune di Mediglia per 15 anni. Milano, 6 febbraio 2000

Il 2 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

**GIUSEPPE ALFONSO**

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, le cognate e parenti tutti. La S. Messa sarà celebrata nella Chiesa della Certosa lunedì 7 febbraio alle ore 9.30.

Bologna, 6 febbraio 2000

O.F. TAROZZI ARMAROLI Srl  
Tel. 051/43.21.93 Bologna

I compagni della sezione Ds di Giussago partecipano commossi al dolore della famiglia per la perdita di

**CESARINO SACCHI**

stimato amministratore e compagno di tante lotte. Esempio per tutti noi. Giussago (Pv), 6 febbraio 2000

Nel l'anniversario della scomparsa del compagno

**GIAN CARLO LANDI**

i compagni della sezione Ds Bezzi Babini di Filo ricordano.

Filo (Fe), 6 gennaio 2000

**6/2/1995**

«...e creeremo un mondo nuovo di giustizia e di nuova civiltà...»

A cinque anni dalla scomparsa di

**CRISTIAN CANDRIAN**

nei pensieri di ogni giorno, con tanta nostalgia, Marina e Andrea ricordano la sua intelligenza, il suo amore, il suo impegno di lotta per un mondo migliore.

**4/2/1986****MARINO MAZZETTI**

Con immutato affetto e rimpianto lo ricordiamo mantenendo vivi i suoi ideali di giustizia e libertà la moglie Gianna, il figlio Alfredo con Eva, Lea, Giannina e nipoti.

Nel 6° anniversario della scomparsa di

**ANGIOLINA LANDINI**

vedova Onofri

i figli, i parenti tutti la ricordano con affetto.

Bologna, 6 febbraio 2000

Il 1° febbraio 2000 è ricorso il 12° anniversario della scomparsa di

**ARDUINO FORNASARI**

La moglie, la figlia, il genero ed il nipote lo ricordano con immutato affetto.

Nel 12° anniversario della scomparsa di

**WALTER VENTUROLI**

la moglie, le figlie, i nipoti lo ricordano con immutato affetto.

Budrio, 6 febbraio 2000

**8/2/1992****ANDREA ZONARELLI**

Passa il tempo ma non il dolore. Sei sempre nei nostri cuori. La mamma e la zia.

**3/2/1999**

11° ANNIVERSARIO

della scomparsa della cara

**LAURA CIPOLLI**

La ricordano il marito, figli, parenti, amici.

Modena, 6 febbraio 2000

A 5 anni dalla scomparsa del

**Rag. SAURO TESTONI**

la moglie Marta e la figlia Cinzia lo ricordano con immutato affetto.

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE****DAL LUNEDÌ AL VENERDI**

dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI**

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

